

Rapporto Doxa sulla terza età

Non pensionato, ma lavoratore esperto

Montesilvano,
1 ottobre

"La parola "pensionato" non piace: dà l'idea dell'esclusione, dell'emarginazione, della solitudine." Il numero due della Cisl, Mario Colombo, nel pronunciare queste parole, è stato accolto con un applauso dal 1400 pensionati che affollano la lunga kermesse organizzata dalla Cisl-Fnp, per affrontare con scienziati, politici, sindacalisti, intellettuali i problemi degli anziani. Dal pubblico una proposta di neologismo. Anziché "pensionato" meglio adottare la formula "lavoratore esperto della terza età" suggerendo, con una parola, di non porsi fuori dal lavoro e dalla produttività e sottolineando, inoltre, come l'esperienza sia un bagaglio utile alla società. Il problema dell'inserimento e dell'impegno degli anziani è scottante. Una interessante ricerca condotta dalla Doxa e presentata da Beatrice Cito Filomarino, che ha coordinato l'inchiesta commissionata dal Giappone e svolta a livello internazionale, ha evidenziato le debolezze dei nostri ultratrasessantenni. L'analisi comparativa fra campioni di cinque paesi (Italia, Danimarca, Stati Uniti, Giappone e Thailandia) permette di tracciare un identikit dell'anziano

italiano, in piena crisi di transizione culturale e sociale dalla famiglia patriarcale, dalle comunità paesane alla solitudine delle grandi città. Altrove, dove il processo di disgregamento delle famiglie è iniziato da decenni (si pensi agli Stati Uniti) gli anziani hanno imparato a riciclare interessi ed attenzioni fuori dall'ambito strettamente familiare. Non è così per gli italiani che, tra l'altro, hanno l'ossessione delle malattie, considerate una caratteristica dell'età, problema sentito molto poco dagli anziani degli altri paesi che si considerano vecchi con molto più ritardo.

LA FAMIGLIA - Il 57% dei nostri anziani vive con il coniuge, i vedovi abitano con figli o nipoti, solo il 19% sta solo. Non è così per danesi ed americani che gestiscono da soli (circa al 40%) la propria vita. Molti danno una mano in casa (67%) e consigli al resto della famiglia di cui continuano a sentirsi responsabili (32%). Il 54% degli anziani cucina, il 52% fa la spesa, il 45% le pulizie, il 42% il bucato. Ma è inutile dire che queste funzioni sono delegate maggiormente alle donne.

LE AMICIZIE - Gli italiani sono più socievoli

dei danesi con persone dello stesso sesso, faticano ad entrare in intimità con l'altro sesso e nel 26% dei casi non hanno con chi confidarsi. Si tratta di un dato drammatico tenuto conto che i rapporti con gli altri, già meno frequenti nelle donne, diminuiscono col passare del tempo. Il 21% degli anziani non si è mai fermato a chiacchierare con il vicino di porta. Eppure nella maggioranza dei casi (63%) gli amici più cari si sono conosciuti così e questo è vero per le donne più che per gli uomini che hanno socializzato sul luogo di lavoro.

IL LAVORO - Ai nostri "lavoratori esperti" in fondo lavorare non piace troppo: solo il 9% degli anziani ha un lavoro retribuito (contro il 45% dei giapponesi, il 36% dei thailandesi, il 22% degli americani) e nel 9% dei casi sono ben contenti di stare in pensione che scatta "giustamente" ai 60 anni per l'uomo ed ai 55 anni per la donna.

LA SOCIALITÀ - Chi dice che gli italiani sono estroversi e generosi? I nostri anziani, al contrario dei loro coetanei di altri paesi, non hanno voglia di far nulla. Il 95% non svolge alcuna attività di svago (contro il 61%

degli americani), non studia quasi mai (escluso uno sparuto 5%), non fa sport e nel 90% non fa volontariato né aiuta qualcuno. Solo il 2% vi si dedica con costanza contro il 17% degli americani ed il 9% dei thailandesi. Poche le feste (il 3% partecipa ad incontri sociali contro il 41% degli americani) e poca attività religiosa. Anche in questo siamo battuti da americani e thailandesi in maniera schiacciante (43 e 66% contro il nostro 13%). Televisione e radio sembrano essere gli unici svaghi della terza età.

LA FELICITÀ - A chi abbia letto con attenzione tutti questi dati sembrerà scontato che i nostri anziani non sono per niente felici. E come potrebbero esserlo? Non conoscono nessuno, sono impensieriti dai malanni, e non fanno nulla per uscire dalla depressione. Mentre giapponesi, americani e danesi dichiarano di sentirsi, chi più chi meno, felici, gli italiani sono scontenti ed infelici. Si sentono inutili e malati, anche se nella maggioranza dei casi non sono neanche in grado di descrivere una patologia precisa. E' la depressione la loro malattia e, si sa, è anche quella dalla quale si esce con maggior difficoltà.

in pensione